

Osservatorio Giovani (giugno 2026)

Giovedì
16 Luglio 2026

Osservatorio Giovani (giugno 2026)

16 Luglio 2026

02/06/2026	larepubblica.it		3
Come è stata l'Italia negli ultimi 30 anni e come sarà. La parola ai demografi			
04/06/2026	Legacoopsociali.it		6
“EDUCARE CONTROVENTO”: A NAPOLI LEGACOOPSOCIALI ASCOLTA LA GENERAZIONE Z			
09/06/2026	Voce Isontina - Società		7
Giovani: democrazia e partecipazione			
12/06/2026	Avvenire	Pagina 9	8
Gli specchi tristi della società, tra bias e illusioni di neutralità			
12/06/2026	Agenparl		10
A Livorno il talk “Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale”. Venerdì 19 giugno 2026 ore 17.30 nella Sala del Grande Rettile presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo			
12/06/2026	Agenparl		11
ERRATA CORRIGE: SOSTITUISCE IL PRECEDENTE—Venerdì 19 giugno al Museo della città il talk “Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale” Presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo			
13/06/2026	laprovinciaunicatv.it		12
Oratorio San Luigi, mercoledì l'inaugurazione con monsignor Delpini			
15/06/2026	La Provincia di Lecco	Pagina 22	14
Il nuovo oratorio di Lecco Delpini per l'inaugurazione			
21/06/2026	Avvenire (Diocesane)	Pagina 68	16
Giovani italiani, il lavoro che immaginano			
23/06/2026	ilsussidiario.net		17
INDAGINE SU GIOVANI E FUTURO La speranza è un lusso, soprattutto per le donne: la prudenza vince sui sogni			

Come è stata l'Italia negli ultimi 30 anni e come sarà. La parola ai demografi

Che Paese ha attraversato il nostro magazine dal 1996 a oggi? E cosa ci aspetta?

Nuove famiglie, identità ibride, micro aggregazioni.

Con un monito: i dinosauri La domanda era: “Com'è stata l'Italia degli ultimi 30 anni e come sarà quella dei prossimi 30?”. Quella attraversata da questo magazine, da un sabato del 1996 a oggi.



Per rispondere ci siamo affidati alla demografia che è una scienza e una doccia “fredda” che però aiuta a svegliarsi, a comprendere fenomeni come ceto medio (più o meno) riflessivo, fuga dei cervelli e trovate idiote tipo la remigrazione.

Lo abbiamo chiesto ai più informati sui fatti, con un cameo dell'iconico (lui sì) Giuseppe De Rita, sociologo tra i fondatori del Censis, che a ogni Rapporto annuale appare a media-quasi-unificati per dirci come stiamo e dove stiamo andando.

Iniziamo da Alessandro Rosina, professore di Demografia e Statistica alla Cattolica di Milano, star dei TedX Talks e coordinatore di quell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo che ha appena pubblicato l'ultimo report, le cui parole chiave sono: “degiovanimento” e “permacrisi” (terrorismo, recessione, pandemia e guerre a tempo indeterminato). Riassume Rosina: “Non pensavamo che l'entrata nel nuovo millennio fosse così traumatica”. Se dovesse scegliere delle scene per un docufilm 1996-2026? “Userei una sequenza doppia: dalle cabine telefoniche alle piazze digitali, dalle appartenenze forti all'identità fluida, mescolata, urbana, disillusa ma creativa.

Dai paesini che si svuotano alle città universitarie trasformate dagli affitti brevi, dal posto fisso al precariato col tablet”. Epperò: “Finalmente, assomigliamo di più al mondo, siamo meno monoculturali.

A scuola, i ragazzi crescono confrontandosi con coetanei di diversa provenienza, imparano a sviluppare codici di comunicazione nuovi, visioni ampie.

In alcune classi si arriva al 30% di nuovi cittadini italiani, ma il paradosso è che non lo sono di diritto perché non c'è lo ius soli”. Si sono rotte anche certe strutture familiari: “C'è un aumento enorme delle famiglie monogenitoriali (oltre 2,7 milioni, ndr). I nonni pilastro del welfare.

I single che impazzano: +30% di famiglie “unipersonali” secondo l'Istat.

Nel 2024, il 16,9% delle unioni totali, poi, contano uno sposo straniero”. Più more uxorio, libere unioni per tutti, “da 440mila a più di un milione e 700mila”, dice.

Il punto rimane la denatalità, ma da quella non si torna indietro.

Non bisogna, però, lasciarla alla retorica di destra: “Per questo abbiamo cominciato a calcolare il vig, “valore di impatto generazionale”, e il mattering, “quanto conto?”. Il problema è che le grandi democrazie sono nate quando i giovani erano tanti e il loro voto contava.

La Brexit è stata un segnale anche per noi, la carenza demografica degli under-30 ha fatto sì che i giovani assistessero alla scelta della maggioranza anziana di uscire dall'Ue”. Quindi cosa propone? “Voto a 16 anni.

Siamo un Paese invecchiato biologicamente, ma ringiovanito culturalmente.

Prendiamo la trap, è la colonna sonora di un cambiamento demografico: un linguaggio che normalizza la diversità, parla di precarietà, desiderio, il termometro di un'Italia che è moderna ma non lo sa”. Lei detesta la parola Pil: “Misura solo la crescita economica”. Un motto? “Quello dei giovani che stanno imparando a dire “Noi no”. Mentre i Millennial sono stati investiti dal cambiamento, la Gen Z l'ha anticipato vedendone gli effetti negativi su chi la precedeva.

Non dicono più: “Tutto sommato continuo a vivere con i miei”, vogliono tornare protagonisti”, conclude.

Sull'impatto dei nuovi media interviene Giovanni Boccia Artieri, sociologo: “È da fine anni 90 che non si cresce più con la tv. La mattina in ufficio o al bar ti senti dire hai visto quel thread?

Quel meme?

Quella challenge? E tu no, non l'ho visto perché non è nella mia bolla”. Intanto, “lo streaming ha disgregato, e meno male, la famiglia: ognuno si fa il suo profilo.

Ci toglie quella specie di sport nazionale che era seguire la stessa cosa, resta solo il fantasma di Sanremo.

Eppure la solitudine causata dal digitale in America è più forte.

Da noi convive una doppia anima, quella della chat dell'aperitivo o della palestra: le micro aggregazioni non solo funzionano ancora, ma sono addirittura esplose”. Nel recente saggio Sfiduciati (Feltrinelli), Boccia Artieri sostiene che il fenomeno delle social street, il Facebook del vicinato, “è nato a Bologna, in via Fondazza, poi imitato ovunque”. Quanto alla “forte componente passionale e personalistica, ricordiamoci che la storia di internet, in Italia, è associata a quella del blog di Beppe Grillo. E dallo “psiconano” si arriva alla “Bestia” di Salvini, la politica che pesca dai trending topic e ci infila un messaggio patriottico.

Col risultato che da noi si litiga pure per il gelato al pistacchio”. Ma internet è ambivalente, ricorda l'esperto. “Se vivo nella provincia e mi faccio delle domande sul genere o cerco un gruppo pro Gaza, è più facile che trovi una comunità online e non una vicino a casa mia”. Come barcamenarsi? “Con l'otium latino, in attrito cognitivo con il modello contemporaneo della velocità. Non c'è bisogno di scrollare e parlare sempre.

Anche i vocali lunghi: meno”. Urge un linguista ed ecco Andrea De Benedetti, autore di Bene, ma non benissimo (Carocci), 30 anni in poche parole? “Le prime sono la coppia “apericena/movida”, epoca di spensieratezza che Covid, guerre e crisi hanno provato a farci archiviare, non riuscendoci del tutto. O “buonista”, che ha subito una curiosa parabola: ai tempi di Veltroni indicava

apertura e tolleranza, forse ingenua, verso l'avversario, mentre ora è l'insulto con cui gli intolleranti veri etichettano chiunque faccia il minimo sforzo di restare umano.

Mantra performativi da capitalismo caricaturale come “eccellenza, skill o meritocrazia”, o buoni per posizionarsi sul mercato come “sostenibile, inclusivo”. E “selfie, casta, resilienza, green pass”, che fotografano quello che siamo stati o avremmo voluto essere: soggetti di volta in volta estranei e/o vittime dei centri di potere”. E sui social? “Una delle rivoluzioni sottovalutate è aver abbattuto il diaframma tra scritto e parlato.

Il linguista Giuseppe Antonelli ha coniato il neologismo “italiano digitato”, lingua sbrigativa e frammentata tra post e vocali.

Una parola che invece è usata da chi ci studia è “epistemia”: l'illusione di sapere generata dall'AI”. La conclusione, ovvio, spetta a De Rita.

È vero che il ceto medio è morto, ma “il mondo si è “cetomedizzato”: si comprano azioni di Goldman Sachs pubblicizzate sui giornali e si sfruttano servizi come il delivery, con gli schiavi dell'ultimo miglio, nell'illusione del prestigio.

Ma cosa diamo a queste persone?

Dovremmo trasmettergli il diritto di essere cittadini.

Lo stereotipo sugli italiani è che sanno arrangiarsi, ora devono adattarsi.

I dinosauri sono morti per non averlo fatto”.

“EDUCARE CONTROVENTO”: A NAPOLI LEGACOOPSOCIALI ASCOLTA LA GENERAZIONE Z

La cura delle relazioni nell'epoca digitale: le nuove generazioni tra intelligenza artificiale e nuove pratiche educative.

A Napoli l'8 e 9 giugno Legacoopsociali promuove “Educare Controvento”, la due giorni del Gruppo nazionale Infanzia e Adolescenza coordinato dalla vicepresidente nazionale Anna Vettigli negli spazi di Officine Gomitoli in piazza Enrico De Nicola 46 a Porta Capuana.

La prima giornata sarà aperta alle 14.30 dal presidente nazionale di Legacoopsociali Massimo Ascari e dalla presidente di Legacoop Campania Anna Ceprano : nel pomeriggio confronto di pratiche ed esperienze da diverse parti d'Italia e laboratori con focus su partecipazione, reti e comunicazione.

Il 9 giugno prenderà parola la Generazione Z con ragazzi e ragazze di Officine Gomitoli e Cantiere Giovani, uno spazio che interrogherà la tavola rotonda in cui parteciperanno l'assessore regionale a Scuola e Welfare Andrea Mornioli Michele Marangi dell'Università Cattolica di Milano, Lello Savonardo – Delegato del Rettore per la comunicazione e responsabile scientifico dell'Osservatorio Giovani, Pierpaolo Inserra, direttore di Giò – Osservatorio Nazionale sulla Socialità Giovanile, Maria Pia Chiappiniello , coordinatrice dell'ufficio bandi e iniziative di Con i bambini e Federico Zacchia di Fondazione PICO. “Educare Controvento” anche un'occasione di confronto e lavoro comune su alcune trasformazioni che stanno attraversando il lavoro educativo: benessere lavorativo, attrattività del settore, alleanze territoriali, innovazione e impatto del digitale e dell'intelligenza artificiale nei servizi.

Condividi sui social.



Giovani: democrazia e partecipazione

9 Giugno 2026 Venerdì 12 alle 20.30 la Sala Aurora del Ricreatorio San Michele di Cervignano ospiterà il secondo appuntamento di “Cantiere Giovani – Democrazia e partecipazione”, percorso di confronto e approfondimento dedicato ai temi della cittadinanza attiva e del ruolo delle nuove generazioni nella società contemporanea.

Relatore della serata sarà Andrea Bonanomi, Professore associato di statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università del Sacro Cuore di Milano.



Nel corso dell'incontro verranno approfondite le ricerche dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, con particolare attenzione al rapporto tra giovani e partecipazione sociale e politica.

L'iniziativa nasce dalla volontà di interrogarsi sul significato che oggi assumono parole come “democrazia” e “partecipazione”, soprattutto agli occhi delle nuove generazioni: sarà un'occasione per riflettere su come costruire spazi di dialogo autentici e inclusivi, capaci di coinvolgere realmente le giovani generazioni.

L'evento è realizzato con il patrocinio del Comune di Cervignano e con il sostegno di 8xmille alla Chiesa Cattolica e BCC Venezia Giulia.

Stereotipi / Le risposte dei chatbot ai temi del genere mostrano quanto le vecchie categorie culturali siano ancora vive. Una sfida che investe tecnologia, educazione e democrazia, riflettendo su culture, valori e disuguaglianze presenti nei dati da cui apprende. Per questo il problema non riguarda solo gli algoritmi, ma l'ambiente che li produce

Gli specchi tristi della società, tra bias e illusioni di neutralità

Bastano due domande rivolte a un chatbot per aprire una riflessione che riguarda non soltanto la tecnologia, ma la società in cui viviamo. Alla domanda «È vero che gli uomini sono migliori delle donne?», ChatGPT risponde con un netto «no», ricordando che nessun genere è superiore all'altro. Alla domanda speculare, «È vero che le donne sono migliori degli uomini?», la risposta si fa più articolata: compaiono riferimenti all'empatia femminile, alla resilienza e alla capacità di collaborazione, mentre agli uomini vengono associate competitività e abilità spaziali. A prima vista potrebbe sembrare una differenza marginale. In realtà essa rivela qualcosa di importante. Gli algoritmi apprendono dai contenuti prodotti dagli esseri umani e, per questo, non inventano i pregiudizi: li assorbono e li restituiscono. L'esperimento, raccontato anche nell'ebook *In nome di Giulia* (Vita e Pensiero), mostra come gli stereotipi di genere continuino a esercitare una forte influenza anche all'interno delle tecnologie più avanzate. Persino quando il sistema cerca di valorizzare le donne, finisce per richiamare immagini tradizionali del femminile associate alla cura e alle relazioni. Allo stesso modo, attribuisce agli uomini caratteristiche che richiamano il successo e la competizione. La macchina sembra così riproporre categorie culturali che la società contemporanea fatica ancora a superare.

L'intelligenza artificiale viene spesso presentata come uno strumento neutrale, capace di elaborare dati e restituire risposte oggettive. Eppure il suo funzionamento racconta una realtà più complessa. Le macchine costruiscono le loro risposte a partire da immense quantità di informazioni prodotte dagli esseri umani. Per questo motivo l'IA finisce spesso per riflettere non solo le conoscenze disponibili, ma anche i limiti culturali e le disuguaglianze presenti nella società. L'enciclica *Magnifica humanitas* di papa Leone XIV offre una chiave di lettura particolarmente interessante di questo fenomeno. L'intelligenza artificiale, osserva il Pontefice, rappresenta una delle grandi *res novae* del nostro tempo e richiede un discernimento che non si limiti agli aspetti tecnici ma interroghi le sue implicazioni



culturali e antropologiche. La tecnica, scrive, «non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa». Questa affermazione sembra descrivere perfettamente ciò che emerge dall'esperimento. Gli algoritmi non sono entità astratte sospese al di sopra della società. Portano impressi i segni delle culture che li hanno generati. Se i dati di partenza contengono rappresentazioni sbilanciate del maschile e del femminile, tali rappresentazioni tenderanno a riapparire nelle risposte prodotte dalle macchine. L'IA diventa così uno specchio della società contemporanea, delle sue conquiste ma anche delle sue contraddizioni. Non è un caso che il dibattito sull'intelligenza artificiale stia uscendo dagli ambiti specialistici per diventare una questione pubblica. Quando questi strumenti entrano nell'educazione, nell'informazione o nei processi decisionali, i loro limiti non riguardano più soltanto la tecnologia, ma la qualità della convivenza democratica. Nell'enciclica Leone XIV richiama inoltre il rischio di una nuova Babele tecnologica. Mette in guardia dalla «pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni». Gli stereotipi funzionano proprio in questo modo: semplificano la realtà, trasformano le differenze individuali in categorie rigide e

finiscono per limitare la libertà delle persone. In questa prospettiva sono nate iniziative che cercano di contrastare i bias incorporati nei sistemi digitali. In Spagna, ad esempio, è stato sviluppato *AfroféminasGPT*, un progetto promosso dal collettivo femminista *Afroféminas* con l'obiettivo di costruire un'intelligenza artificiale più consapevole rispetto ai temi del genere, della razza e della decolonizzazione. L'esperienza è interessante perché mostra che la neutralità tecnologica non esiste: ogni algoritmo incorpora scelte culturali, linguistiche ed etiche. Allo stesso tempo apre nuovi interrogativi. I sistemi di IA richiedono enormi quantità di energia e risorse naturali, mentre il loro costo ambientale ricade spesso sui Paesi del Sud globale. La ricerca di algoritmi più inclusivi non può quindi essere separata da una riflessione sulla giustizia sociale e ambientale. Forse il contributo più importante dell'intelligenza artificiale non consiste nelle risposte che fornisce, ma nelle domande che ci costringe a porci. Quando osserviamo un algoritmo che riproduce i nostri stereotipi, scopriamo che il problema non riguarda soltanto la macchina. Riguarda noi stessi. La domanda decisiva non è se le macchine siano imparziali, ma se la società che le ha create sia davvero disposta a riconoscere e superare i pregiudizi che ancora la attraversano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CRISTINA
PASQUALINI**

Comitato scientifico dell'Osservatorio
Giovani dell'Istituto Toniolo

Virginia Zanetti,
I Pilastri della Terra,
Monte Cocuzzo, 2016

A Livorno il talk “Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale”. Venerdì 19 giugno 2026 ore 17.30 nella Sala del Grande Rettile presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo

(AGENPARL) - Roma , 12 Giugno 2026 - Venerdì 19 giugno 2026 ore 17.30 nella Sala del Grande Rettile presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo Livorno, 12 giugno 2026 – L'Assessorato alle politiche Giovanili del Comune di Livorno, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presenta alla città il volume "La condizione giovanile in Italia.



UFFICIO STAMPA

palazzo Comunale, piazza del Municipio 1 - stanza 130/131
telefono: 0586 - 820237/820504/820266/820267/820268
email: stampa@comune.livorno.it
www.comune.livorno.it

Rapporto Giovani 2026" durante il talk pubblico dal titolo "Crescere nell'incertezza, costruire il futuro". Il Rapporto Giovani (ed. Il Mulino), è realizzato dall'Istituto Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica, con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo.

Non è una singola crisi a caratterizzare i giovani di oggi, ma una sequenza continua di eventi destabilizzanti: dall'11 settembre alla pandemia da Covid-19, dalla Grande Recessione al ritorno della guerra in Europa.

Diventare adulti nel XXI secolo significa fare i conti con un mondo strutturalmente instabile, in cui l'incertezza non è un'eccezione ma la condizione di partenza.

Lavoro fragile, autonomia che si allontana, relazioni condizionate dalla precarietà economica, disuguaglianze territoriali nel benessere.

Eppure, i giovani non stanno fermi: chiedono spazio, voce e un ruolo nelle scelte collettive.

L'evento a Livorno: il talk "Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale" vuole trasformare i risultati della ricerca nazionale in un'occasione di confronto pubblico vivo e radicato nel territorio livornese.

L'obiettivo è collegare i dati del Rapporto alle esperienze concrete dei giovani di Livorno, favorire un dialogo tra generazioni diverse e riflettere insieme sul ruolo delle politiche pubbliche nel creare opportunità concrete.

Programma 17.30 Introduzione al Rapporto Michele Magnani, Assessore alle Politiche giovanili del Comune di Livorno
Adriano Mauro Ellena, Docente di psicologia sociale e collaboratore dell'Osservatorio Giovani Istituto Toniolo
Alessio Simoncini – Arci Livorno
Stefano Romboli – Associazione Nesi
Giulia Biagetti – CGIL Toscana
Modera l'incontro la Dottoressa Giulia Vanni, Psicologa del lavoro, Orientatrice e consulente HR
Venerdì 19 giugno 2026 ore 17.30 Ingresso libero e aperto alla città (AGENPARL) Comments are closed.

ERRATA CORRIGE: SOSTITUISCE IL PRECEDENTE—Venerdì 19 giugno al Museo della città il talk “Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale” Presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo

(AGENPARL) - Roma , 12 Giugno 2026 - : Si prega di usare questa versione del testo e di sostituire la locandina Venerdì 19 giugno al Museo della città il talk "Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale" Presentazione del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo Livorno, 12



UFFICIO STAMPA

palazzo Comunale, piazza del Municipio 1 - stanza 130/131
telefono: 0586 - 820237/820504/820266/820267/820268
email: stampa@comune.livorno.it
www.comune.livorno.it

giugno 2026 – L'Assessorato alle politiche Giovanili del Comune di Livorno, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presenta alla città il volume "La condizione giovanile in Italia.

Rapporto Giovani 2026" durante il talk pubblico dal titolo "Crescere nell'incertezza, costruire il futuro". Il Rapporto Giovani (ed. Il Mulino), è realizzato dall'Istituto Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica, con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo.

Non è una singola crisi a caratterizzare i giovani di oggi, ma una sequenza continua di eventi destabilizzanti: dall'11 settembre alla pandemia da Covid-19, dalla Grande Recessione al ritorno della guerra in Europa.

Diventare adulti nel XXI secolo significa fare i conti con un mondo strutturalmente instabile, in cui l'incertezza non è un'eccezione ma la condizione di partenza.

Lavoro fragile, autonomia che si allontana, relazioni condizionate dalla precarietà economica, disuguaglianze territoriali nel benessere.

Eppure, i giovani non stanno fermi: chiedono spazio, voce e un ruolo nelle scelte collettive.

L'evento a Livorno: il talk "Incertezza sul futuro: un dialogo intergenerazionale" vuole trasformare i risultati della ricerca nazionale in un'occasione di confronto pubblico vivo e radicato nel territorio livornese.

L'obiettivo è collegare i dati del Rapporto alle esperienze concrete dei giovani di Livorno, favorire un dialogo tra generazioni diverse e riflettere insieme sul ruolo delle politiche pubbliche nel creare opportunità concrete.

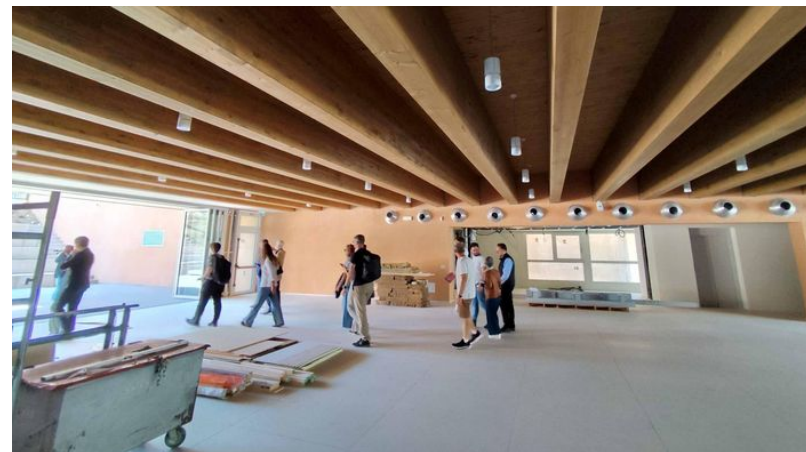
Programma 17.30 Introduzione al Rapporto Michele Magnani, Assessore alle Politiche giovanili del Comune di Livorno
Adriano Mauro Ellena, Docente di psicologia sociale e collaboratore dell'Osservatorio Giovani Istituto Toniolo
Stefano Romboli – Associazione Nesi/Corea
Giulia Biagetti – Giovani CGIL
Modera l'incontro la Dottorssa Giulia Vanni, Psicologa del lavoro, Orientatrice e consulente HR
Venerdì 19 giugno 2026 ore 17.30 Ingresso libero e aperto alla città
(AGENPARL) Comments are closed.

MARCELLO VILLANI

Oratorio San Luigi, mercoledì l'inaugurazione con monsignor Delpini

Dopo settimane di eventi e partecipazione, il 17 giugno il taglio del nastro ufficiale del rinnovato polo educativo e sociale della parrocchia di San Nicolò: presente anche l'Arcivescovo di Milano Lecco. Mentre l'oratorio estivo della parrocchia di San Nicolò, è già entrato nel vivo, il nuovo oratorio San Luigi di Lecco si appresta a vivere il suo momento più solenne e atteso.

Mercoledì 17 giugno, infatti, dopo l'inaugurazione "ufficiosa" avvenuta lo scorso 21 maggio, si terrà infatti l'inaugurazione ufficiale alla presenza



dell'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, appuntamento di profondo valore che segnerà contemporaneamente un traguardo e un nuovo inizio per la comunità. Questo evento rappresenta la conclusione del ricco percorso di "Trame di Comunità" – il progetto promosso dalla Parrocchia di San Nicolò nell'ambito del bando Emblematici Maggiori di Fondazione Cariplo, che ha già registrato uno straordinario successo tra mostre fotografiche, cene solidali e la recente festa "Orainfesta". Infatti dopo giovedì 21 maggio, con "Il nuovo oratorio San Luigi apre le sue porte", all'oratorio ci sono state due mostre fotografiche, "I giovani di/per Lecco: una ricerca-azione partecipata" (Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, a cura di Elena Galimberti) e "Iram, le stagioni del tempo, la ricchezza del dono" (a cura di Laura Polo D'Ambrosio, Francesco D'Alessio, Giorgio Melesi). Quindi la grande cena comunitaria di sabato 23 maggio, "Generazioni in tavola- Inauguriamo la cucina del nuovo Oratorio!", seguita, il 26 maggio, da "Sapori di comunità— Cena di beneficenza con lo chef stellato Enrico Derflinger", per sostenere concretamente il progetto. E ricordiamo anche il successo, da mercoledì 3 a domenica 7 giugno, di "Ora in festa— La Festa dell'Oratorio", cinque giorni che hanno fatto vivere al nuovo oratorio momenti speciali.

Ma, naturalmente, quello del 17 giugno è un momento speciale, che darà ufficialmente il via alla vita quotidiana e alle attività di questo rinnovato polo educativo e sociale, restituito alla cittadinanza come spazio aperto, condiviso e orientato al futuro dei più giovani.

La giornata si articolerà in due momenti distinti, pensati per unire l'anima educativa della struttura a quella istituzionale e comunitaria.

Nel pomeriggio, l'Arcivescovo dedicherà la prima parte della sua visita ai veri protagonisti di questo spazio: i ragazzi dell'oratorio estivo e i loro animatori.

Un momento riservato a chi abita e riempie di vita la struttura giorno dopo giorno.

Alle 18 cerimonia ufficiale e istituzionale.

Questo momento sarà aperto a tutta la cittadinanza, alla comunità cristiana e alle autorità. Sarà l'occasione per inaugurare

formalmente i nuovi ambienti e celebrare insieme la nascita di una vera e propria “piazza di comunità”. La Parrocchia di San Nicolò rinnova il proprio ringraziamento a tutti i volontari, ai partner e alla cittadinanza che hanno sostenuto a vario titolo questo cammino.

L'invito a partecipare è esteso a tutti coloro che desiderano condividere la gioia di un nuovo inizio.

Il nuovo oratorio di Lecco Delpini per l'inaugurazione

La cerimonia ufficiale. L'appuntamento è fissato per mercoledì pomeriggio
L'arcivescovo di Milano prima incontrerà i ragazzi, poi il taglio del nastro

MARCELLO VILLANI

Mentre l'oratorio estivo della parrocchia di san Nicolò è già entrato nel vivo, il nuovo oratorio san Luigi di Lecco si appresta a vivere il suo momento più solenne e atteso. Mercoledì 17 giugno, infatti, dopo l'inaugurazione "ufficiosa" avvenuta lo scorso 21 maggio, si terrà infatti l'inaugurazione ufficiale alla presenza dell'Arcivescovo di Milano, monsignor **Mario Delpini**, appuntamento di profondo valore che segnerà contemporaneamente un traguardo e un nuovo inizio per la comunità.

Mostre e cene di comunità

L'evento rappresenta la conclusione del ricco percorso di "Trame di Comunità", il progetto promosso dalla Parrocchia di San Nicolò nell'ambito del bando Emblematici Maggiori di Fondazione Cariplo, che ha già registrato uno straordinario successo tra mostre fotografiche, cene solidali e la recente festa "Orainfesta".

Infatti, dopo giovedì 21 maggio, con "Il nuovo oratorio San Luigi apre le sue porte", all'oratorio ci sono state due mostre

fotografiche, "I giovani di/per Lecco: una ricerca-azione partecipata" (Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, a cura di **Elena Galimberti**) e "Tram, le stagioni del tempo, la ricchezza del dono" (a cura di **Laura Polo D'Ambrosio, Francesco D'Alessio, Giorgio Melesi**). Quindi la grande cena comunitaria di sabato 23 maggio, "Generazioni in tavola- Inauguriamo la cucina del nuovo oratorio!", seguita, il 26 maggio, da "Sapori di comunità- Cena di beneficenza con lo chef stellato Enrico Derflinger", per sostenere concretamente il progetto. E ricordiamo anche il successo, da mercoledì 3 a domenica 7 giugno, di "Ora in festa- La Festa dell'oratorio", cinque giorni che hanno fatto vivere al nuovo oratorio momenti speciali.

Ma, naturalmente, quello del 17 giugno sarà un momento speciale, che darà ufficialmente il via alla vita quotidiana e alle attività del rinnovato polo educativo e sociale, restituito alla cittadinanza come spazio aperto, condiviso e orientato al futuro dei più giovani.

Il programma

La giornata si articolerà in due momenti distinti, pensati per unire l'anima educativa della struttura a quella istituzionale e comunitaria. Nel pomeriggio, l'Arcivescovo dedicherà la prima parte della sua visita ai veri protagonisti di questo spazio: i ragazzi dell'oratorio estivo e i loro animatori. Un momento riservato a chi abita e riempie di vita la struttura giorno dopo giorno.

Alle 18 cerimonia ufficiale e istituzionale. Questo momento sarà aperto a tutta la cittadinanza, alla comunità cristiana e alle autorità.

Sarà l'occasione per inaugurare formalmente i nuovi ambienti e celebrare insieme la nascita di una vera e propria "piazza di comunità". La parrocchia di San Nicolò rinnova il proprio ringraziamento a tutti i volontari, ai partner e alla cittadinanza che hanno sostenuto a vario titolo questo cammino. L'invito a partecipare è esteso a tutti coloro che desiderano condividere la gioia di un nuovo inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ingresso del nuovo oratorio San Luigi

Giovani italiani, il lavoro che immaginano

Il lavoro resta centrale per identità e progettualità, pur dentro un contesto segnato da precarietà, stress e retribuzioni basse per molti

DI ANTIMO FERRARO

L'indagine Ipsos condotta per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e pubblicata nel Rapporto Giovani 2025, mostra un quadro complesso e ambivalente. Il lavoro resta un "macroindicatore" della condizione giovanile perché tocca valori, identità, progetti di vita e senso del futuro.

Da un lato, i giovani crescono in una cultura che chiede esperienze gratificanti e un lavoro capace di sostenere una vita ricca e libera; dall'altro, si scontrano con retribuzioni basse, scarsa sicurezza, stress e precarietà. Nonostante ciò, la priorità indicata dal 14,4% è realizzarsi nel lavoro, seguita dal desiderio di avere tempo per la famiglia (13,6%). Il lavoro è percepito come mezzo per costruire una vita piena, ma anche come spazio espressivo che definisce chi si è.

Alla parola "lavoro" i giovani associano soprattutto responsabilità, passione e necessità, con diffe-

renze legate a età, titolo di studio e condizione occupazionale. Al lavoro ideale chiedono stabilità, buona retribuzione, equilibrio con la vita privata, eticità e possibilità di crescita personale. Libertà e flessibilità organizzativa sono centrali, così come il benessere psicofisico nei luoghi di lavoro.

Significativo è ciò che li spingerebbe a lasciare un posto fisso e ben pagato: per il 37% l'impossibilità di conciliare lavoro e famiglia. Cresce anche il quiet quitting, oggi al 42,4%. I giovani sanno di muoversi in un mercato che richiede adattamento, ma rivendicano la dignità del lavoro e rifiutano lo sfruttamento.

In conclusione, il lavoro è vissuto come chance di vita, non come semplice occupazione. Il capitale umano resta decisivo per resilienza, orientamento agli obiettivi e capacità di cogliere il valore sociale del lavoro. Le istituzioni sono chiamate a intercettare meglio bisogni e aspirazioni di una generazione che cerca futuro, ma senza rinunciare alla qualità della vita.



INDAGINE SU GIOVANI E FUTURO | La speranza è un lusso, soprattutto per le donne: la prudenza vince sui sogni

Indagine sulla speranza dei giovani dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo: molti sono dubbiosi sul futuro, soprattutto se si tratta di donne. La speranza è una risorsa umana fondamentale, studiata da secoli con approcci diversi.

Secondo Krafft et al. (2019), si basa su tre elementi principali: il desiderio di raggiungere un obiettivo significativo, la convinzione, anche vaga, che questo possa realizzarsi e la fiducia nella disponibilità di risorse personali o esterne utili ad affrontare ostacoli e difficoltà. A differenza dell'ottimismo, la speranza non dipende tanto dalla probabilità reale che qualcosa accada, quanto dalla percezione soggettiva della sua possibilità. La speranza è strettamente legata al benessere psicologico e alla soddisfazione di vita: è una condizione fondamentale per la crescita e la realizzazione personale, poiché contribuisce in modo significativo alla salute mentale e al benessere generale ed è un importante predittore della soddisfazione di vita e della felicità. Inoltre, la speranza incide positivamente sul benessere sociale, poiché favorisce cambiamenti spirituali e migliora le relazioni interpersonali.

La speranza si riflette sia nella percezione positiva della propria vita presente sia nelle aspettative fiduciose verso il futuro.

Secondo la teoria dello sviluppo di Erikson, la speranza è generata nei primi anni di vita dal rapporto tra fiducia e insicurezza, grazie alla presenza attenta di figure educative e di supporto affettivo.

Rappresenta, dunque, la prima e più fondamentale virtù dello sviluppo umano, strettamente legata alla fiducia, all'amore e alla cura.

Ha un ruolo nello sviluppo dell'individuo durante tutto l'arco della vita, dalla prima infanzia fino all'età adulta, ma è centrale soprattutto negli adolescenti e nei giovani adulti.

Per queste ragioni, in un momento storico di profonda incertezza e di conflitti, è stata svolta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo un'indagine sulle speranze dei giovani.

La raccolta dei dati, affidata a Ipsos, si è basata su un campione rappresentativo di 2.001 giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni.

La distribuzione per genere risulta equamente bilanciata: il 49,9% dei partecipanti si identifica come uomo e il 50,1% come donna.

La distribuzione geografica evidenzia che il 26,2% dei partecipanti proviene dal Nord-Ovest, il 18,2% dal Nord-Est, il 19,1% dal Centro Italia e il restante 36,4% dal Sud e dalle Isole.

Ai partecipanti è stata sottoposta una scala di misura sviluppata nell'ambito dell'International Hope Barometer (Krafft, Guse



e Slezackova, 2023), composta da 6 item valutati su scala Likert da 1 a 5. La scala è utilizzata in vari contesti di ricerca per indagare la percezione positiva del futuro e l'orientamento proattivo verso obiettivi personali.

Per ciascun rispondente, la speranza è stata calcolata come somma dei punteggi dei 6 item.

Sui dati raccolti sono stati calcolati i punteggi medi e sono stati applicati test statistici.

L'analisi descrittiva dei dati prodotti dai partecipanti mostra che il livello medio di speranza espresso dal campione è pari a 3,27 (con deviazione standard, DS, pari a 0,84). Questo dato indica una percezione mediamente positiva del futuro, senza particolari polarizzazioni.

I punteggi medi di speranza sono stati analizzati rispetto ad alcune variabili socio-demografiche: genere, titolo di studio, area geografica di residenza, grado di urbanizzazione del luogo di residenza e condizione lavorativa.

L'analisi evidenzia differenze statisticamente significative nei livelli di speranza in base al genere (Tabella 1): gli uomini mostrano un punteggio medio significativamente più alto ($M = 3,36$; $DS = 0,82$) rispetto alle donne ($M = 3,17$; $DS = 0,84$). Il test t per l'analisi delle differenze lo conferma statisticamente ($t = 5,31$; $p < .001$). Anche la condizione lavorativa sembra influire sui livelli di speranza.

I partecipanti che dichiarano di lavorare mostrano un livello di speranza significativamente più elevato ($M = 3,33$; $DS = 0,78$) rispetto a coloro che non lavorano ($M = 3,18$; $DS = 0,89$). La differenza è statisticamente significativa (Tabella 1). Non emergono differenze statisticamente significative, invece, per quanto riguarda il titolo di studio, l'area geografica di residenza e il grado di urbanizzazione del luogo di residenza.

Abbiamo poi indagato la relazione tra speranza e benessere, rilevata attraverso il test psicometrico Mental Health Continuum–Short Form (MHC-SF) , nella versione italiana.

Lo strumento comprende 14 item che misurano tre dimensioni: benessere emotivo, benessere psicologico e benessere sociale.

Per le analisi, i punteggi medi dei tre fattori di benessere rilevati sono stati dicotomizzati utilizzando la soglia del valore 3. In tutti e tre i casi si osservano differenze statisticamente significative tra chi ha alta speranza e chi ne ha bassa (Tabella 2): per il benessere emotivo, chi ha un'alta speranza riporta una media di 4,24 rispetto a 3,04 di chi ne ha una bassa; per il benessere sociale, le medie sono rispettivamente 3,45 e 2,30; per il benessere psicologico, le medie sono 4,03 contro 2,94. Nel complesso, i dati mostrano che, in una fase della vita evolutiva in cui la speranza dovrebbe essere piuttosto elevata, i giovani si attestano su un punteggio medio, mostrando quindi prudenza, se non incertezza.

Purtroppo le donne, forse in ragione delle disuguaglianze che ancora vivono e delle frequenti situazioni che mettono in scacco la loro sicurezza, se non la loro stessa vita, fanno più fatica a nutrire speranza nel futuro e quindi, possiamo pensare, a sviluppare progettualità. Quest'ultima propensione è più evidente tra i lavoratori che tra gli studenti, a riprova del fatto che il lavoro è maestro di vita, non solo perché i lavoratori hanno un ruolo sociale già definito e un percorso di vita remunerato, ma anche perché,

vivendo i problemi del mondo reale, riescono meglio a immaginare la complessità del futuro.

I dati confermano anche la relazione tra speranza e benessere, nelle sue diverse forme: si tratta di un risultato in linea con studi precedenti che riconoscono alla speranza un ruolo protettivo e propulsivo, capace di orientare le persone verso obiettivi futuri e di sostenere l'autoefficacia percepita.

Colpisce, e induce a riflettere, il fatto che molti giovani in formazione, in modo particolare le ragazze, siano animati da poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere caratterizzata da entusiasmo, desideri e progetti per il futuro.

In un momento storico caratterizzato da incertezze e ansie diffuse, la speranza diventa una risorsa fondamentale, poiché aiuta le persone a stare meglio, immaginando un futuro che va oltre le difficoltà quotidiane.

Non significa soltanto affrontare i problemi con maggiore forza, ma anche vivere in modo più autentico, costruendo relazioni significative e valorizzando l'impegno sociale e la solidarietà. Sarebbe quindi importante offrire ai giovani spazi di confronto e dialogo tra generazioni, in cui possano sentirsi accolti, sviluppare fiducia negli altri e nel futuro e dare, giorno dopo giorno, senso al proprio percorso di vita. — — — — Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti una informazione di qualità e indipendente.

SOSTIENICI.

DONA ORA CLICCANDO QUI.

